

SC. 344/285

IL SIGNOR

DOTTORE

65329

1771

Pietro Gualz 1809

IL SIGNOR
DOTTORE

Dramma Giocoso per Musica

DA RAPPRESENTARSI
NEL PUBBLICO TEATRO
DELLA CITTA' DI LUCCA
Nell' Autunno dell' Anno 1771.

65329



LUCCA MDCCLXXI.

APPRESSO LEONARDO VENTURINI

Con Approvazione.

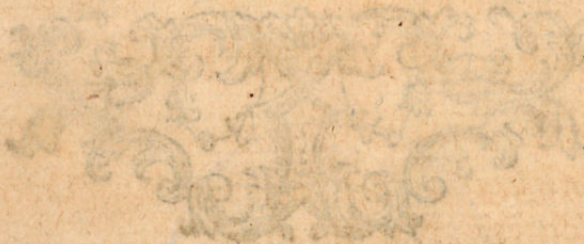
IL SIGNORE
DOTTOR

Dottor

IL PUBLICO TEATRO

DELLA CITTÀ DI LUCCA

Nell' Anno 1771



L. U. C. C. A. M. D. C. C. I. X. X. I.

ALFONSO TONALTO VIKING

sc. 344/285

A T T O R I.

LA CONTESSA CLARICE Vedova.

D. ALBERTO Cancelliere della Giurisdizione.

ROSINA Sorella di Fabbrizio Speciale.

BERNARDINO finto Dottor di Beltrame.

PASQUINA figlia di Beltrame.

BELTRAME Fattor del Marchese Giurisdicente.

FABBRIZIO Speciale del Borgo.

La Musica è del celebre Sig. Domenico Fischietti Napolitano.

Il vestiario è di ricca, e vaga invenzione del Sig. Ferdinando Mainero di Firenze.

Le Scene sono di nuova e vaga invenzione del Sig. Gio. Antonio de' Santi di Lucca.

A 2

BAL-

UM

BALLERINI.

Inventore, e Direttore de' Balli il Signor
Luigi Belardi.

Sig. Luigi Belardi suddetto. Sig. Anna Torfelli.

Sig. Lorenzo Giannini. Sig. Rachelle Buggiani.

Sig. Gio. Magoni de' Neri.

Sig. Gio: Gastone Cefari. Sig. Jacopo Celli.

Signora Colomba Torfelli.

Fuori de' Concerti.

Signor Luigi Bellucci.

FIGURANTI.

Sig. Francesca Tolvi. Sig. Caterina Buggiani.

Sig. Anna Agostini. Sig. Livia Maffei.

Sig. Pasquale Albertini. Sig. Antonio Cianfanelli.

MU.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Borgo con Spezieria.
Camera della Contessa.
Camera di Beltrame.

ATTO SECONDO.

Camera della Contessa.
Camera di Beltrame.
Sala con Tavola per il pranzo.

ATTO TERZO.

Borgo con Speziaria.
Sala in Casa di Beltrame.

L' Azione si rappresenta in un Borgo,
detto Borgo rapido, Giurisdizione del
Marchese del Cavolo.

A 3

PRO.

PROTESTA.

*Tutto ciò, che non è conforme
ai veri sentimenti della Santa
Romana Chiesa Cattolica, è
solo puro scherzo di Poesia, e
non sentimento dell' Autore, che
si dichiara vero Cattolico.*

ATTO PRIMÓ.

SCENA PRIMA.

Borgo con Speziaria.

Fabrizio solo, poi D. Alberto.

Signor Ipocrate, Signor Galeno
Io vi voglio essere buon Servitor,
Ma poco defino, ma poco ceno
Col miserabile vostro favor.
O che si ammalino
Più spesso gli Uomini,
O i miei Baratoli
Mi mangio ancor.
Oh la passiam pur male!
Nel Borgo uno Speciale
Poco può guadagnar; se v'è qualcuno
Ricco di facoltà
Manda alle Speziarie della Città.
E i Villani? i Villani
Prima, si ammalan poco,
E poi se per disgrazia han qualche male
L'orto, il pozzo, e la dieta, è il suo Specia-
Ed io non ho guadagno, (le
E ho una Sorella, che domanda stato;
E quel, che è peggio sono innamorato:

A 4

Don

Don Alberto con un servitore, che porta una Valigia.

D. Alb. Maledetto cavallo! (*Vien fuori*
M'ha tutto rovinato. *zoppicando.*
Ha il restio, morde, tira, ed è spallato.
Col Padron della Posta risentirmi saprò.
Son Cancelliere di questa Jusdizenza,
E servirmi in tal guisa, è un'insolenza.

Fab. Ben trovato Signor. Cos'ha? mi pare,
Che muoversi non possa

D. Alb. Il caval m'ha gettato in una fossa.

Fab. Mi spiace assai....

D. Alb. Vedete ben: fu forza,
Lasciarlo a un Contadino,
E fare a piè tre miglia di cammino.
Raspa... ehi Raspa? Sei sfordito? Porta
Al mio quartier questa valigia, e poi
Vanne dalla Contessa, e dille ch'io
Sarò in breve a compire il dover mio.
Raspa vada via.

Fab. Caro Sior Cancelliere,
Compisce volentier questo dovere.

D. Alb. Cioè a dir?

Fab. C'intendiamo.

D. Alb. Ah già sapete
Che adoro la Contessa?

Fab. Si sà tutto: e le parlo sincero
E' un bocconcino da Cancelliere invero.

D. Alb. Dunque son di buon gusto?

Fab.

Fab. D'un gusto sopraffino.

D. Alb. Addio Fabbrizio; vado dall'Idol mio.
La vostra lode accende il mio deslo.

Che dolce diletto!

Che grato piacere,

Tornar a vedere

L'amato suo Ben!

Contessa mia Vita,

Che gioja gradita

Mi sento nel sen! *parte.*

S C E N A II.

Fabrizio, poi Beltrame.

Fab. **P**Overo Cancelliere (*tisco.*
E' innamorato morto, e il compa-
Perche ancor'io l'istesso mal patisco.

Belt. Bon dì Signor Fabrizio.

Fab. Bondì, Messer Beltrame.

Belt. Oh fatemi il piacere
Per l'avvenir non voglio del Messere.

Fab. Nò? Perchè?

Belt. Per più capi.

Prima, perchè un Fattore

Merita del Signore; e poi mio Figlio

Che ha pigliato la Laurea Dottorale,

Se lo sentisse, se n'avria per male.

Fab. Vostro Figlio è Dottore?

A 5

Belt.

Beltr. Il mio Figliuolo,

Ora è il Signor Dottor.

Fab. Me ne consolo,

Di Legge, o Medicina?

Beltr. Eh non Signore,

Non è medicinale,

Egli è un strepitosissimo Legale.

Fab. (Di lui poco mi preme,

Ma la Sorella sua mi stà nel cuore.)

Beltr. Lo conoscete mio Figliuol Dottore?

Fab. Non l'ho ancora veduto.

Beltr. Se verrete

Un'atto a esercitar di civilrà

Ei vi riceverà.

Fab. Bene obbligato;

Per or sono impegnato;

Deggio badare alla bottega mia;

Spero, che lo vedremo in Speziarla.

Beltr. Oh oh non è possibile;

Star ritirato in Casa

Convien che si contenti

A ricever del Borgo i complimenti.

Fab. Dunque verrò frà poco

S'egli mi dà l'onore....

Beltr. Mio Figliuolo Dottore

Testè mi ha domandato,

Che pigliare vorrebbe il cioccolato.

Nessuno in Casa mia

Sà ne men cosa sia.

Voi

Voi, che siete Spezial, lo conoscete?

Fab. Io io lo servirò quando volete,

Credo averne una libbra

Poco più, poco meno,

Fatto cred'io saran dieci anni almeno.

Beltr. Presto dunque, Signore,

Servite presto il mio figliuol Dottore.

Fab. Subito, immantinente.

Ehi, venite, Rosina. *verso la Scena.*

Alla Sorella mia

La Bottega consegno, e vengo via.

S C E N A III.

Rosina, e detti.

Ros. **C**Hi mi chiama?

Fab. Sorella,

State quì fin ch'io torno.

Vado a pigliar la cioccolata, e poi

Dal Signor Dottor, verrò con voi. *parte.*

S C E N A IV.

Rosina, e Beltrame.

Ros. **D**ite Messer Beltrame

Beltr. (Oh con questo Messere

La vogliam veder bella!)

A 6

Ros.

Ros. E' ver ch'è ritornato
Bernardin vostro Figlio?

Beltr. E' ritornato
Il Signor Bernardino addottorato.

Ros. Bernardino è nel Borgo,
E ancor non viene?
Sò pur, che un giorno mi voleva bene.

Beltr. Il Signor Bernardino
D'ogni amor si è scordato,
Dopo che colla Laurea s'è sposato.

Ros. Laura? chi è questa Laura?

Beltr. Poverina!
Voi m'intendete male;
Ha sposato la Laurea Dottorale.

Ros. Ma voi Messer Beltrame
Sapete pur.....

Beltr. Vi avviso,
Che il titol di Messere
Io non lo voglio più.

Ros. Sapete pure,
Che prima di partire
Bernardin m'ha promesso.....

Beltr. Il Signor Bernardin, non è lo stesso.

Ros. Oh cospetto di Bacco!
Voi mi fareste dir. Così si tratta?
Ei mi diede parola, e alfine poi,
Un Speciale qualcosa è più di Voi.
Che sia vostro Figliuolo
Dottore, Arcidottore,

E' fi-

E' figlio d'un Fattore
Onde Messer Beltrame ha da sapere...

Beltr. Che Messer? Che Messer? Secco ho il
Quattrocento Ducati (Messere.
Ho speso a dottorarlo,
E con una sua par vuol maritarlo.

Sì Signora così è
Siamo entrati in nobiltà.
Sono Padre di un Dottore
Non mi basta del Signore.
Se l'accetto, è mia bontà.

Che ne dite vi stupite?
Voi vedrete, che gran Feste
Goderete qui nel Borgo,
Fuochi e spari,
Mortaletti tappe tappe,
La gazzarra ognora sì,
Che gran spari si udirà.
Tutto il Borgo brugierà. *parte.*

S C E N A V.

Rosina poi Fabrizio.

Ros. **C**He ti venga la rabbia.
Costui, che co i quattrini
Del Padron s'è arricchito,
Per un poco di ben s'è insuperbito.
Bernardino mi piace,

A 7

Ho

Ho consacrati a lui gli affetti miei,
 Di lui per altro non mi degnerei.
 Ma l'amor mi trasporta,
 E poi son nell'impegno;
 Benchè donna son'io non mi confondo
 Bernardin sarà mio se casca il mondo.

Fab. Dov'è andato il Fattore?

Ros. Io non lo sò.

Fab. Credo, che a casa sua lo troverò.

Ros. Voglio venire anch'io.

Fab. Per qual ragione?

Ros. Perchè se nol sapete,
 Prima, che voi veniste in questo loco
 A aprir la Speziaria,
 Mentre la Madre mia viveva ancora,
 Bernardin mi ha promesso,
 E il Padre suo vuol ch'ei mi manchi adesso.
 Non si degna di me quell'animale,
 Gli par, che uno Speziale
 Meno sia di un Fattore;
 Perchè ha un figliuol Dottore
 Nobili in casa sua tutti son fatti
 Padre, Madre, Sorella, e i cani, e i gatti.

Fab. Voi Bernardino amate,
 Io la di lui germana.
 Ma non faremo niente,
 Se quest'uomo bestial non vi acconsente.

Ros. Voi ridere mi fate.

Basta che Bernardino

Mi

Mi seguiti ad amar; sì a questo Vecchio
 Io la farò vedere;

Sarò sua Nuora, e gli vò dir Messere.

Ho una testa sottile, e bizzarra,

Ch'è capace di dire, e di far.

Se mi ci metto la voglio spuntar.

Oh sentite se parlan con me

Qual dev'esser il dialogo in tre.

Non si ricorda Signor Dottore

Che mi ha promesso donarmi il core?

Sì vi ho promesso, ve lo confesso,

Ma senza il Padre non mi è permesso.

Signor Fattore quest'è l'impegno.

D'una Speziale più non mi degno.

Mess. Beltrame quest'è un'imbroglia.

Questo Messere più non lo voglio.

Via Bernardino... Sono un Dottore.

Messer Beltrame... Sono un Signore.

Siete due sciocchi, siete due pazzi,

Non più rumori, non più schiamazzi,

Signor Dottore mi sposerà.

Messer Beltrame si pentirà.

S C E N A VI.

Fabrizio solo.

E' Un Diavolo costei, se in questa guisa
 Parla, e grida Rosina

Perde il Signor Dottor la sua dottrina,

E il Vecchio insuperbito

S'ella parla così, resta avvilito. *parte.*

A 8

SCE-

S C E N A VII.

Camera in Casa della Contessa. La Cont. servita di braccio da D. Alberto, un servitore con due sedie, ed un'altro con il Caffè.

D. Alb. **M**Adamina gentil, io lo confesso,
Sò che indegno son'io del vo-
(stro amore,

Ardir mi ho fatto, e vi ho svelato il core.

La Cont. Nò, non vi credo indegno
D'amor di stima. Il grado vostro è vero,
Pari del mio non è; ma vil non siete,
E il pregio in fen d'una bell'alma avete.

D. Alb. Dunque se tal speranza....

La Cont. Accomodatevi,
E per riprova dell'affetto mio,
Se prendete il caffè, lo bevo anch'io.

D. Alb. Parlandovi sincer, non per grandezza,
Ho bevuto poc'anzi allo Speciale
Due Caffè, trè Rosolj ed un cordiale,
Ma pur per obbedirvi,
Non sol bevrò il caffè, (siedono.)
Ma ancor qualch'altra cosa, se ve n'è.

La Cont. Così è, voi mi piacete.

D. Alb. Madama permettete,
Che faccia il mio dover. (dà il caffè alla C.

La

La Cont. E' troppo onore.

D. Alb. Di più degg'io,
A chi ho donato il core.

La Cont. E credervi dovrò, senza temere,
Che parliate sincero, o con inganno?

D. Alb. Già sapete, o mia cara,
E' più d'un anno,
Che sospiro per voi, e per timore
Di non perder la vostra bianca destra
Non potevo mangiar neppur minestra.
Or che sembra vicino
Di mie fatiche il sospirato frutto,
Sento un grand'appetito, e mangio tutto.

La Cont. (Costui mi sembra un pazzo,
E pur gli voglio bene.)

D. Alb. Per liberarmi un dì da tante pene,
Siccome mi diletto di pittura:
A quel bel viso incominciai a pensare,
E in men d'un ora vi volsi ritrattare.

La Cont. Bravissimo.

Avete quì il ritratto?

Di grazia, ch'io lo veda.

D. Alb. Sì Signora, che l'ho;
(Par che non creda.)

Eccolo quà, mirate (cava il ritratto.)

Come al vivo dimostra, e al naturale,
Li vostri occhietti, il vostro bel pelame.

La Cont. In vero è troppo bello. (mir. il ritr.)

D. Alb. De' migliori fa fare il mio pennello.

La

La Cont. Lo credo, ma questa non son' io.

D. Alb. Nò, perchè?

La Cont. Sì graziosa non sono,

Non son sì bella

A me non rassomiglia, io non son quella.

D. Alb. Voi siete bella, siete graziosa,

E quella siete.... (*accostandosi alla Cont.*)

La Cont. Deh se mi permettete.... (*s'alza*)

D. Alb. Mi volete lasciar?

La Cont. Ognun tenga il suo posto.

D. Alb. Io non posso.

La Cont. E perchè.

D. Alb. Perchè per vostro amor

Son cotto arrosto.

La Cont. E che pretendeste?

D. Alb. Un segno darvi

Del mio sincero affetto.

La Cont. Ancor tempo non è,

Non lo permetto.

D. Alb. Ah mia Venere mio Sole

Deh non fate più parole,

Che mi sento il cor mancar.

Da quel labbro da quel ciglio,

Da quel volto sì vermiglio

Sì conosco, ah mia Carina,

Sans façon, quà la manina,

Cosa serve più penar.

Viva l'Amore, viva il piacere,

Viva la gioja, viva il godere,

Che

Che degli Amanti rallegra il cor.

Che foco! Che caldo!

Non sò più star saldo.

Sudo, e tremo,

Smanio, e temo

Non sò che mi far.

parte.

SCENA VIII.

La Contessa poi Beltrame.

La Con. **P**Overo D. Alberto, io compatisco

L'amor, che nutre in petto,

Ma scherzar cogli amanti è il mio diletto.

Beltr. Con licenza Signora.

La Cont. In questa guisa

Senza ambasciata nelle Stanze entrate?

Beltr. Signora mia scusate,

Vengo a darvi una nuova,

Che vi darà piacer.

La Cont. Qual nuova è questa?

Beltr. Nuova è tal, che son certo,

Che aggradirà della Contessa il core;

Tornato è al Borgo il mio figliuol Dottore.

La Cont. Mi rallegro davvero.

Beltr. Non ve l'ho detto?

La Co. (Il mio piacer da questo pazzo aspetto.)

Beltr. Il Signor Bernardino

Dopo, ch'ebbe la Laurea Dottorale

Non

Non v'è più da nessun, ma da una Dama
Signor sì, ch'ei verrà.

La Cont. Sarà un'effetto della sua bontà.

Beltr. Egli è per via, che viene,

Ad avvisarvi è son venuto

La visita a appuntar, perchè sappiamo
Il trattar colle Dame.

La Co. Bravo, bravo davvero Messer Beltrame.

Beltr. (Anche questa Messere?)

La Cont. Or, che è Dottore,
Mancagli un'altra cosa.

Beltr. Cosa gli può mancar?

La Cont. Trovar la Sposa.

Beltr. In materia di questo
Io lascio fare a lui; verrà a vedervi,
Gli parlerete, e poi

Basta vi aggiusterete fra di voi.

La Cont. Viva Messer Beltrame.

Beltr. Compatite,
Contessa mia, se parlo franco, e sciolto,
Questo Messer non mi piace molto.

La Cont. Cosa vi devo dir?

Beltr. Sapete bene
Al Padre di un Dottor, quel che conviene.

La Cont. Il Signor?

Beltr. Per lo meno.

La Cont. Qualche cosa di più?

Beltr. Sapete voi,
Che il Signor Bernardino

Fra

Fra i Studj, e il Dottorato
Mille Ducati mi averà costato?

La Cont. E per questo?

Beltr. E per questo . . . eccolo, ch'egli viene,
So quel, che mi conviene.

Signora, con licenza,
Ve lo lascio qui solo in confidenza.

La Cont. Messer Beltrame addio.

Beltr. Quest'addio . . . quel Messere.
Vi avvezzerete a darmi del Signore
Quando vedrete il mio Figliuol Dottore.

parte.

SCENA IX.

La Contessa, e poi Bernardino.

La Con. **E**' Ridicolo in vero, e mi consolo,
Che sarà come il Padre, anche
il Figliuolo.

Bern. *Salve Domina mea.*

La Con. Serva Signore;
Mi consolo con voi Signor Dottore.

Bern. *Gratulor etiam tibi.*

La Cont. Questo è Latin sermone.

Bern. Frase di Marco Tulio Cicerone.

La Cont. Veramente si vede
Quanto avete studiato.

Bern. Sono *Domina mea* Laureato.

Bern.

Bern. Deh permettete, o Cara,
Quod in signum amoris... (*vuol abbracc.*
 La Con. Signor con sua licenza. *respingend.*
 Codesta è un'insolenza;
 E in frà le facoltà del Dottorato,
 Codesta autorità non vi hanno dato:
 Bern. *Domina mea* perdono,
Famulus vester sono
Mecum non vi adirate,
Nec pulchritudo tua careat pietate.
 Voi siete bella come una stella,
 Siete brillante come un diamante,
 Rosa nel volto, giglio nel sen.
 Ma come stiamo dentro nel core?
 Son galantuomo, sono un Dottore,
 So colle Donne quel, che convien.
 Venere bella, Diva dell'Etera,
 Ecate, Diana, Luna etecetera.
 Siete l'eclitica del Ciel d'amor,
 Siete il Barometro di questo cor.
parte.

S C E N A X.

La Contessa sola.

FRà cento Amanti
 Da che Vedova son, confusa io sono,
 Chi non curo m'apprezza,
 E te-

E temo allor, che l'amorosa fiamma
 Voglia spiegar a chi m'accende il core
 Di trovar crudeltade, e non amore.
 Se questo cor s'accende
 Se fedeltà non trovo
 Un rio dolor rinnovo
 E in tante mie vicende
 Speranza ancor non v'è. *parte.*

S C E N A XI.

Camera in Casa di Beltrame.

Pasquino, e Fabrizio.

Pasq. **C**erto il Signor Dottore, (tello
 il Signor Bernardino mio Fra-
 Uscito è fuori di Casa.
Fab. Il Cioccolato
 Io gli avea preparato;
 Che torni aspetterò. Con voi frattanto
 Cara Pasquina mia,
 Goderò questo tempo in compagnia.
Pasq. Nò nò, Fabrizio, andatevene pure
 Se vien il Signor Padre,
 Ed il Signor Dottore,
 Se mi trovan con voi faran rumore.
Fab. Perchè? non sono io solito
 Venir con confidenza?

Pasq.

Pasq. Sì, ma v'è differenza,

Fab. Quel Fabrizio non son, che sempre fui?

Pasq. Ora il Signor Dottor comanda lui.

Fab. E per questo?

Pasq. E per questo,

Se avrò da maritarmi,

Qualche cosa di buon vorrà trovami.

Fab. Qualche cosa di buono?

Io dunque cosa sono?

Qualche cosa di tristo, e scelerato?

Pasq. Voi non siete per anco addottorato.

Fab. Che importa?

Pasq. Importa molto.

Ufano le Famiglie

L'uguaglianza cercar nei Matrimonj.

Mettere non si può

La Casa di un Speciale,

Colla nostra Famiglia Dottorale.

Parti dunque, Padron mio

Si disperi pur da se;

Egli è ver, che Lei fu quello,

Ma più tempo ora non è.

Non è soffribile - che una Dottora

Un Farmacopola - debba sposar.

Crepi di rabbia,

Fremi, deliri,

L'ho detta schietta,

Serva umilissima,

Partito nobile

Vado a trovar.

SCE-

S C E N A XII.

Fabrizio. e poi Beltrame.

Fab. **O**H questa sì, ch'è bella; (rella.
E' giunta ad impazzir fin la So-

Questa gente di Villa

Di diventar quando ha un Dottor in casa.

Qualche cosa di grande è persuasa.

Belt. Oh siete quì?

Fab. Ci sono;

Bernardino dov'è?

Belt. Che inciviltà!

Il Signor Bernardino ora verrà.

Verrà il Signor Dottore,

Riverirlo potrete, e fargli onore.

Fab. Il Cioccolato è al fuoco.

Belt. Vi è bisogno del Cuoco?

Fab. Nò nò, lo farò io, (il mio

Belt. Ecco il Signor Dottor; che onore è

S C E N A XIII.

Bernardino, e detti.

Ber. **S**Alve Pater, Salveté.

Belt. Ah che dite? intendete? a *Fab.*

Pab. Sì Signor, lo capisco.

Ber.

Ber. Farmacopola mia vi riverisco.

Fab. Mi rallegro con voi.

Beltr. Con lei si dice.

Fab. Sì, è vero: a lei m'inchino.

Ber. Sans façon, sans façon.

Belt. Sempre sempre Latino.

Siete stanco Dottore?

Ber. Piuttosto, sì Signore.

Belt. Ehi fatemi un piacere,

Dategli da sedere. *a Fab.*

Fab. Subito immantinente. *prende una sedia*

Belt. Aggradite il buon cor di questa gente.

a Bernard.

Una per me.

a Fab.

Fab. Per voi Messer Beltrame?

Belt. Messere? è un'insolenza

Del Dottore mio Figlio alla presenza.

Ber. Padre non vi adirate,

Il titol di Messere

Non sconviene al Signor.

Belt. Se voi lo dite,

Sarà così, ma almeno è di dovere,

Che mi dicano poi Signor Messere.

Ber. Optime.

Belt. Cosa dite?

Ber. Optime.

Belt. Lo capite?

a Fab.

Fab. Benissimo vuol dir.

Belt. Sì sì l'ho inteso.

Oh

Oh benedetti quei danar, che ho speso!

Fab. Comanda il Cioccolato? *a Bern.*

Ber. E perchè nò?

Fab. Subito Signor mio, la servirò. *parte.*

SCENA XIV.

Beltrame, e Bernardino.

Belt. **D**itemi, Figlio mio, colla Contessa
La cosa, come è andata?

Ber. Colpetto, è innamorata.

Belt. Davver!

Ber. Sicuramente.

Belt. Le hai parlato Latin?

Ber. Perpetuamente.

Belt. Bravo, che cosa ha detto?

Ber. Vidi, che dal stupore

Il pelo del ciglio avea inarcato.

Belt. Benedetto il danar sacrificato.

Ber. (Se la sapesse tutta

Non direbbe così.)

Belt. Chi viene!

Ber. Mi pare

Sia Rosina colei:

Belt. Non la badate.

SCE.

S C E N A XV.

*Rosina e detti, poi Pasquina,
e poi Fabrizio.*

Ros. **S**Erva umilissima Sig. Dottore
Me ne congratulo con lei di cuore.
Faccio il mio debito qual si convien.

Ber. Garbata giovine bene obbligato,
Di voi ricordomi, vi farò grato.
Col nuovo titolo, che io porto in sen.

Belt. Avete fatto quel che si aspetta
Egli l'uffizio cortese accetta,
Abbiam che fare potete andar.

Ros. Mi discacciate!

a Rosina.

Ber. Nò, nò restate.

a Belt.

Belt. S'ei lo permette si può restar.

a Ros.

Ros. (Non è ancor tempo di principiar)

Pasq. Sig. Dottore, se ella comanda
E' preparata quella bevanda,
Che cioccolata si suol chiamar.

Ber. In questa Camera la vò pigliar
E a quanti sono s'ha da portar.

Belt. Presto si faccia
Che il mio Dottore
Vuol farsi onore
Si vuol trattar.

(a 4

a 4) Viva il buon gusto
Viva il buon core,
Cosa migliore
Non si può dar.

*Fabrizio con alcuni servitori
che porta 5 tazze di cioccolata.*

Fab. Ecco Signori
La cioccolata.

Belt. E' molto nera,

Pasq. Che cosa ingrata!

Ber. Miglior bevanda
Non si può dar.

Belt. Alla salute
Del mio Dottore.

Ros. Viva il messere.

Fab. *a 2)* Viva il Fattore.

Ber. Non si fa brindisi.
Col Cioccolato.

a Belt.

Belt. Oh maledetto,
Mi son scottato.

Ros.) Non è già vino

Fab.) *a 2)* Da tracannar.

Belt. Più non ne voglio,
Quel nero imbroglio
Tutti gettate,
Presto portate *ai Servitori.*
Fiaschi, e bicchieri,
Vini sinceri
Fan giubilar.

Ber.

Bern.)^{a2} Il Signor Padre

Pasq.) Vuole scherzar.

Fab.) Il suo costume

Ros.)^{a2} Vuol seguitar.

portano i bicchieri col Vino a tutti.

Tutti. Questa è del Borgo

La Cioccolata,

Bevanda grata,

Dolce liquor.

Dunque beviamo.

Dunque cantiamo,

Viva di cor;

L'Eloquentissimo,

Il Sapientissimo,

Il Dottorissimo,

Signor Dottor.

Fine dell' Atto Primo.

AT-

A T T O II.

SCENA I.

Camera in Casa della Contessa.

La Contessa ed un Servitore, poi D. Alberto.

La Con. **V**enga pur Don Alberto
al Servitore, che parte.

Convien dir, che davvero

Sia di me innamorato,

Se non si sazia mai di starmi allato.

D. Alb. Da voi tornato

Sono per congedarmi;

Alla Città portarmi

Deggio per un' affar.

La Con. Tornate presto,

E il tempo, che quì resto

Senza di voi, vedrò di passar l' ore

Con quel gentil Dottore,

Ch' è arrivato testè bello, e giocondo,

Ch' è il più amabile Uom di questo

D. Alb. Vi piace? (mondo.)

La Con. Estremamente.

D. Alb. (Questo è troppo soffrir.)

La Con. (Smania il meschino.)

D. Alb. Ah comprendo pur troppo il mio

Ciascun la grazia vostra (destino.)

Me-

Meglio di me può meritarsi. Mi veggio
Fieramente avvilito,
Se un' indegno rival mi è preferito. *par.*

S C E N A II.

La Contessa, poi Beltrame.

La Con. **P** Overo Don Alberto
Non sà, ch'io mi diverto:
Che lo sciocco Dottor conosco anch'io,
E che inclina a lui solo il genio mio.
Bel. Oh di Casa?
La Con. Chi è là?
Bel. Son'io Signora.
Vedere? ho domandato,
Pria di venire nella vostra stanza,
Perchè non dite, che non ho creanza.
La Con. Eh dopo, ch'è tornato
Vostro Figliuol Dottore
Voi principiate a divenir Signore.
Bel. Padrona sì; Sappiate,
Che il Signor Bernardino,
Oggi v'invita al suo primier banchetto,
E l'invito vi manda in un Viglietto.
Eccolo; mi ha insegnato
Il Dottor mio Figliuolo,
Le Carte presentar col ferrajuolo.
presenta il Viglietto sopra un lembo del suo
Tabarro.

La

La Con. Da qual parte è venuto
Questo cerimoniale?

Bel. Credo sia un complimento Dottorale.

La Con. Buono. Ma s'ei m'invita

Col mezzo d'un Viglietto,

Perchè poi me lo reca il Genitore?

Beltr. Il foglio di un Dottore,

Chi lo avea da portar? non è dovere,

Che lo porti un Villano;

Ed in mancanza della Cappa nera

Per non mandare un semplice Lacchè,

Quest'invito pensai portar da me.

La Cont. Sentiam, che cosa dice, (*prende*

Bel. Oh, che penna felice! (*per leggere.*

La Cont. Il Carattere al certo

Non mi par dei migliori.

Bel. Sogliono scriver mal tutti i Dottori.

La Cont. Madama, (*legge.*

Bel. Ah, cosa dite?

La Cont. Bernardino

Dell'una, e l'altra Legge

Dottore addottorato

Con facoltà, & cetera...

Bel. Oh! Codesto & cetera

E' una parola gravida,

Che un dì partorirà.

La Cont. Sta mane aspetta

Seco a mangiar la Zuppa....

Bel. Ah? che vi pare?

B

Al-

Allevato non è nelle Montagne:
Non v'invita a mangiar riso, o lasagne.

La Cont. Bravo. *Stamane aspetta*

Seco a mangiar la Zuppa

La Signora Madama

Padrona Colendissima,

La Contessa Clarice. Obbligatissima.

Belt. Che vi par di quei titoli?

La Cont. Si vede, che ha studiato.

Belt. Ma vuol essere anch'ei titoleggiato.

La Cont. E' giusto.

Belt. Che ho da dire

Dunque al Signor Dottore?

La Cont. Dite al Signor Monsieur;

Dottore Dottorissimo,

Con tutto il mio rispetto,

Che mi fa onore, e le sue grazie accetto.

Belt. Brava: *al Signor Monsù.*

Non si può far di più.

Dottore Dottorissimo

Padrone Colendissimo!

Si vede che voi siete

Una brava Ragazza;

Se nol sposaste, affè sareste pazza.

Ogni donna, che alquanto lo mira

Esce subito fuori di se

Egli è bello, vezzoso, e galante

E brioso, che impazziscono

Tutte tutte le donne per quel. *parte.*

SCE.

S C E N A III.

La Contessa, poi Don Alberto.

La Cont. **C**He importa, che nel Borgo
Non vi siano Comedie? Affai più vagliono
Di tutte le invenzioni Teatrali
I Caratteri nostri originali.

Ma Don Alberto un'altra volta è qui.

D. Alb. Signora, ho un poco meglio

Pensato ai casi miei

Veggio, che non potrei

Soffrir la dura pena

Di vedermi schernir dall'Idol mio,

Onde vi vengo a dar l'estremo addio.

La Cont. Quali follie son queste?

Di voi mi meraviglio,

Se andar vi preme, andate,

Ma vuò, che ritorniate,

Lo voglio, lo comando

Con quell'autorità, che fu quel core

Voi mi donaste, e mi concede amore.

Che miseria a far l'amore!

Che tormento! Che dolore!

Certi Amanti stravaganti

Non si ponno contentar.

Se siamo oneste

Siamo crudeli

B 2

Se

Se siamo allegre
Siamo infedeli
Se non parliamo
Siamo adirate
Se discorriamo
Non ci badate
Uomini ingrati
Uomini inquieti
Com'è possibile
Potervi amar?

parte.

S C E N A IV.

Don Alberto solo.

LE credo, o non le credo?
Ah il di lei cor non vedo.
Basta, ritornerò. Fidarmi io voglio.
Ch'ella mi sia sincera;
Quello, che si desia, si crede, e spera.
Questa sarà la stella,
Che mi darà conforto,
Questa mi guida in porto,
Dal tenebroso mar.

parte.

S C E N A V.

Camera in Casa di Beltrame.

Rosina sola.

Quell' Agnellin, che semplice
Sente chiamarsi a nome,

Oh

Oh! se sapessi come
Ama la Pastorella
Sempre d'intorno a quella
Si vede saltellar.

Così ancor io desidero
Soletta abbandonata
D'esser accompagnata
A un Pastorel, che sappia
Cosa vuol dire amar.

Non ho ancora potuto
Parlargli a modo mio;
Venir lo vedo
Soletto in questo loco,
Voglio aspettarlo, e vò sentir un poco.

S C E N A VI.

Bernardino, e detta.

Tutti voglion Bernardino;
Tutti cercano il Dottor.
Chi mi fa un profondo inchino;
Chi mi fa suo protettor.
Io sto zitto, e me la godo
Fin che posso aver il modo
Di spacciarla da Signor.

Ros. Ei Signor Bernardino.*Bern.* Addio Ragazza.*con sprezzo.**Ros.* Favoritemi in grazia,

B 3

Al-

Almen per cortesia.

(Vò colle buone, e poi verrà la mia.)

Bern. (Ancor le voglio bene,

Ma sostener conviene

Il grado, e la figura,

E la deggio trattar con sprezzatura.)

Ros. Della vostra Rosina

Vi ricordate ancor?

Bern. Me ne ricordo,

Sì mi sovviene dei giovanili errori ;

Ora è tempo di glorie, e non di amori.

Ros. Non sarà vostra gloria,

Nè giustizia, nè onor, nè convenienza

Se voi mi abbandonate.

Bern. Un Dottore non bada a ragazzate.

Ros. Vi ricordate almeno,

Quel, che avete promesso?

Bern. Eh parliam d'altro.

Ros. Voi prometteste a me....

Bern. Sì, prendete una presa di Rapè.

Ros. Voglio, che ci parliamo.

Bern. Presto; Che ora abbiamo?

guarda l'Orologio.

E' il mezzo dì passato,

Ci parleremo poi. *in atto di partire.*

Ros. Fermati ingrato, *arrestandolo con forza.*

Ah, così traditore

Tratti la tua Rosina?

Non son la Cocolina,

Non

Non son la tua vezzosa,

Il tuo pomin di Rosa?

Quest'occhi non non son quelli,

Che ti parean sì belli? e il mio bocchino,

Che ti pareva un dì non è più tale?

Oimè che mi vien male,

Oimè non posso più? Ah sventurata...

mostra svenire.

Ber. Ei Rosina, Rosina; oh Cieli! è andata.

Sono nel brutto imbroglio.

Rosina? Cocolina,

Svegliati bel pomino?

Apri quei begli occhietti, e quel bocchino.

Ros. Chi mi chiama? *svegliandosi.*

Ber. Son' io, sono il tuo caro,

Il tuo bel Bernardino,

Il tuo bel Dottorino,

Che ti vuol bene ancora,

Che ti ama, e che ti adora,

Che perdon ti domanda ai proprj errori.

Ros. Vanne, è tempo di gloria, e non di
amori. *lo respinge con forza.*

Ber. Hai ragion lo confesso, ho fatto male

Son stato un' Animale

Tutte le mie pazzie son terminate.

Ros. Eh non bada un Dottore a ragazzate.

Ber. Maledetta direi,

Quasi la mia Dottrina,

Cara la mia Rosina,

B 4

Nel

Nel sentirti parlar sì dolcemente,
 Nel mirarti languente,
 Mi sentivo morir, nè sò il perchè.
Ros. Si servi di una presa di Rapè.
gli offre Tabacco.

Ber. Hai ragione, hai ragione;
 Vendica i torti tuoi, merito peggio:
 Sentimi

Ros. Andar io deggio
 Il mezzo dì è passato.

Ber. Ah nò per carità.

Ros. Barbaro ingrato.

Sento aimè nè sò che sia

Che nel petto il cor mi palpita

Che mi punge rode, e pizzica

Nè mi lascia respirar.

Ah crudele traditore,

Fosti infido a tanto amore

Già di sdegno, e gelosia

Quel che faccio più non sò.

Meschinella già deliro

Il respiro più non ho.

parte.

S C E N A VII.

Bernardino, poi Pasquina, e Fabrizio.

Ber. **O** Imè, mi viene un caldo, (gambe
 Che soffrir non si può. Par che le
 Non

Non mi reggano più. Gli occhi si abba-
 Tremo, che paralitico (gliano.

Par chi io sia divenuto.

Sentomi venir male; ajuto, ajuto.

Pasq. Che c'è? *Fab.* Cos'è accaduto?

Pasq. Qualche mal vi è venuto?

Ber. Sì m'è venuto male.

Pasq. Ajutatelo voi Signor Speciale,

Fab. Subito immantinente.

Che cosa vi sentite?

Ber. Un caldo grande.

Pasq. Sarà febbre.

Fab. Sentiamo. *gli vuol toccare il polso.*

Ber. Nò, non tastate quì.

Fab. Dove Signore?

Ber. Tutto è il mio mal nel core.

Fab. Recipe per il core

Confezion Giacintina.

Ber. Vorrei la confezion della Rosina.

Fab. Di chi? di mia Sorella?

Ber. Per appunto, di lei.

S'ella mi medicasse, io guarirei.

Pasq. Scherza il Signor Fratello,

Fab. Scherza il Signor Dottore.

Ber. Non scherzo nò, mi ha corbellato amore.

Hò una Testa che vola, che gira

Che mi pare un Molino da vento

Una Ruota nel cranio mi sento

Che il Cervello mi fa stritolar.

B 5

La

La paura par che m'arresti
 Il dovere par che mi sproni
 E' all' orecchio diversi Mosconi
 Sussurando mi fan disperar. *parte.*

S C E N A VIII.

Pasquina, e Fabrizio.

Fab. **L**O sentite Pasquina?
 Egli ha lo stesso incomodo
 Ch'io patisco per voi. Se a lui potrebbe
 Giovar la mia Rosina,
 Voi avete per me la medicina.

Pasq. Con tutti, a dir io sento,
 Non si adopra un'egual medicamento.

Fab. E' vero; io son Speciale,
 E conosco il mio male,
 E sò che voi avete
 Quelle Droghe ordinarie,
 Che alla mia malattia son necessarie.

Pasq. A me più non pensar
 Odiami pur.....

Fab. Odiarti? Ah spietata
 Sì sì lo vò far.
 D'un anima ingrata
 Mi voglio scordar.
 Ah s'io rimiro
 Quel volto amabile

Non

Non so risolvermi
 Nol posso far.
 Grida il furore: fuggi da lei.
 Risponde Amore: farlo non dei.
 Che fier contrasto!
 Che confusione!
 Come un pallone
 Questo mio core
 E' ogn'or balzato
 Di quà e di là. *parte.*

S C E N A IX.

Pasquina sola.

CErto, per dir il vero,
 Se offender non temessi
 Di mio Fratello il grado Dottorale,
 Maritarmi vorrei collo Speciale;
 Ma sò quel che mi ha detto il Sig. Padre.
 E sò che maritarmi egli destina
 A un Dottore di Legge, o Medicina.
 Se gli Uomini m'adorano
 Arte non è di zingara
 Di Maga arte non è;
 Ma certa manierina
 Galante, gentilina
 Che si ritrova in me.
 Quell'aria fastosa

B 6

Quel

Quel muso sprezzante
Amar non si fa.

Mie care Signorine

Voglio che a me crediate
Se amante voi sperate
Nessun vi toccherà;
Ma ci vuol manierina
Che val più che beltà
Mi vanto d'esser fina
Che più di voi ne sà.

parte.

S C E N A X.

Sala con Tavola preparata per il pranzo.

*Beltrame, ed alcuni Servitori, che vanno
allestendo la Tavola.*

Beltr. **V**la, portatevi bene,
Fatevi onor, badate
A non gli dar disgusto,
Che il Signor Bernardino è di buon gusto.
Egli dee star nel mezzo. Ignorantacci,
Quella Sedia levate.
Ed a pigliare andate
Il Seggiolon coi poggi. Un Laureato
E' ben giusto che sia differenziato,
Lascia veder quel pane.

Oibò

Oibò, per il Dottore
Il Pan della Famiglia?
Andatelo a comprar fuori di quì.
Bianco, e fresco trovatelo ogni dì.
E codesta salvietta,
Vi par che sia a proposito?
Cambiatela vi dico
Per il Dottore ne ho comprate sei.
Arrabbiarmi per questo io non vorrei.
Ehi, andate in cucina
La Serva ad avvertire,
Che s'ingegni di far di buon sapore
Qualche piatto distinto al mio Dottore.
Da questi Villanacci
Poco si può sperar. Non hanno niente
Di garbo, e pulizia
Un Dottore non fan che cosa sia.

S C E N A XI.

Bernardino, ed il suddetto.

Ber. **P** Adre mio vi saluto.

Beltr. Bernardino

Salutami in Latino?

Ber. *Salve, Pater.*

Beltr. *Salve, Signor Dottore.*

D'imparare il latin mi casca il core.

Ber. Non è l'ora del pranzo?

B 7

Beltr.

Belt. Come dicefi

Pranzo in latin?

Ber. Dicefi *prandium*.

Belt. Bene.

Nos prandieremo or ora ;

Ma la Contessa non si vede ancora.

Ber. Cosa importa di lei?

Belt. Per dir il vero

Mi pare una fraschetta,

Un Dottor non aspetta.

Le creanze costei dov'ha imparate?

Presto figliuoli in Tavola portate. *ai Serv.*

S C E N A XII.

Fabrizio , Rosina , e detti poi Pasquino .

Fab. **C** On licenza Signori : (sina?

Belt. Come c'entra Fabrizio , e la Ro-

Fab. Porto al Signor Dottor la medicina ;

Belt. Ti senti mal? *a Bern.*

Ber. Signore ,

Aveva il mal di core.

Ma tosto , che ho veduto

Venir la medicina in questo loco ,

Ho preso fiato , e ho respirato un poco :

Belt. Senza pigliar per bocca

Il male è andato via.

Ros. Ha operato Signor per simpatia.

Belt.

Belt. Con vostra buona grazia ,

Si vorrebbe pranzar . *a Fab. e Ros.*

Ber. Via Signor Padre.

In grazia di quel ben , che mi hanno fatto

Con i Farmaci tuoi ,

Fate , che stiano a desinar con noi ?

Belt. Tu che sei quel che sei

Ti contenti di lor ? *a Bern.*

Ber. Sì Padre mio ,

Contento io sono .

Belt. Ben ; mi contento anch' io .

Voi avrete il grand' onore

Di pranzar con un Dottore

Pien di scienza , e nobiltà .

Fab. Di un' onor sì segnalato

Io protestomi obbligato

Alla vostra gran bontà .

Ros. ^{a2} Oh felice il mio destino !

Pas.

Che di stare a voi vicino

Il piacer si donerà .

Belt. Sino che in Tavola

Qualcosa portano ,

Ciascun si accomodi ,

E i posti prendano

Di quà , e di là .

Bern. Il primo posto

Si deve a Lei . *a Belt. accen. Ros.*

Belt. Il primo posto

B 8

Si

Pas. Si deve a te. *a Bern.*
Pas. E non mi chiamano,
 E non mi aspettano?
 E si dà in Tavola
 Senza di me?
Ber. La forastiera v'è preferita.
Pas. Io non ci mangio con quell'ardita.
Fab. Con chi l'avete?
Ros. Che cosa dite?
Belt. Quà non venite
Ber.^{a2} Per sussurar.
Pas. Che bell'onore
 Per un Dottore
 Quella fraschetta
 Voler trattar!
Ros. Che bel parlare,
 Che bel trattare!
 La Dottorella
 Si fa burlar.
Bern. Via Ragazzine
Belt.^{a3} Siate buonine.
Fabb.
Pas.^(a2) Non mi seccate
Ros.^(a2) Voglio parlar.
Pas. Degna non siete
 Di star con noi.
Ros. Son lo sapete,
 Meglio di voi.
Pas. Bella Signora. *con ironia.*

Ros.

Ros. Bella Dottora. *con ironia.*
a 2 Quella grazietta
 Fa innamorar.
Belt. Zitto Signore
 Siate pur buone,
 Oggi è il Dottore
 Quel, che dispone,
 Zitto Pasquina,
 Ch'ei vuol Rosina
 Seco a pranzar.
Pasq. Sì mio Signore,
 Sò, che il Dottore
 La sua Rosina
 Vuole sposar.
Belt. Oh cospettone!
 Parla rispondi,
 Tu ti confondi? *a Bern.*
 Corpo di Baeco!
 Presto parlate,
 Muta restate? *a Ros.*
 Cospettonaccio!
 Cosa direte? *a Fab.*
 Voi lo sapete *a Pasq.*
 Tutto è scoperto,
 Sì ne son certo.
 Brutto Dottore
 Sei traditore;
 Mille Ducati
 Tu m'hai costato.

Ah

Ah disgraziato

Così si fa?

Subito presto

Fuori di quà. *a Fab. e a Ros.*

Bern.

Salve Pater.

Belt.

Non ti ascolto.

Fab.

Ma Signore.

Belt.

Non son stolto.

Ros.

Perdonate.

Belt.

Via di quà.

Pasq.

Bravo bravo.

Belt.

Via di quà.

Pasq.^{a2}

Via di là.

Ros.

Maledetta; -- Sol per te.

Pasq.

Sì fraschetta; -- Così è.

Ros.

L'averai

Pasq.^{a2}

Da far con me.

Tutti

Eh che la Tavola

Sen vada in cenere,

Più non si destina,

Si mangia tossico.

Mi fan le viscere

Tarapatà.

Che smania orribile,

Che il cuor mi lacera,

Le gambe tremano,

La testa girami

Di quà, e di là.

Eh che la Tavola &c.

Fine dell' Atto Secondo.

A T T O III.

S C E N A I.

Borgo con Speziaria.

D. Alberto solo.

OR che dalla Cittade
Alfin feci ritorno,
La talità voglio svelare,
Che Bernardin frà noi venne a spacciare.
La Contessa così n' avrà rossore,
E forse del suo core
Più non saprà negare a me il possesso.
Ah il Ciel lo voglia! Or ora i sensi
Saprò bene spiegar dinanzi a Lei.

S C E N A II.

Sala in Casa di Beltrame,

La Contessa, e Beltrame.

La Con. **O**R dov' è Bernardino?

Belt.

Il Signor Bernardino
Mandiamolo a chiamare. Ehi chi è di là?
Vanne dall' illustrissimo

Sic.

Signor Dottor, digli se si contenta,
 Che da me favorisca immantinente.
 Faccio per insegnare a questa gente. *alla*
La Con. Certo è una bella cosa. (*Cont.*
 Trattar con civiltà.
Beltr. Se sarete mia Nuora... Eccolo quà.

S C E N A III.

Ber. **S** *Alve Pater, salvete*
Domina Comitissa.
Belt. Sì sì la Comitissa
 Vi vuol dare un salvete su la testa.
Ber. *Quare, Domina, quare?*
La Con. Parvi che sia un trattare
 Da Signor, da Dottore?
Belt. Ella ti porta amore,
 Ella per te sospira, e si martella,
 E tu colla Rosina...
Ber. O bella: oh bella!
 E' voi ve lo credete? *a Belt.*
 Contessina ridete,
 Per mio divertimento
 Scherzai colla Ragazza, ed ha creduto
 Pasquina mia Sorella,
 Ch' io facessi da vero, oh bella, oh bella!
Belt. Ah non è ver?
Ber. Nò certo.
Belt. Non vuoi sposarla?

Ber.

Ber. Oibò.
Belt. E non l'ami nè men?
Ber. Dico di nò.
Belt. Giuralo.
Ber. Ve lo giuro
 Da galantuom.
Belt. Non basta.
Ber. Sull' onor mio.
Belt. Nè meno.
 Se vuoi ch' io creda, e che non pensi male,
 Giurami su la Laurea Dottorale.
Ber. Giuro per Giustiniano.
Belt. Chi è il Sior Giustiniano?
Ber. E' il gran Legislatore.
Belt. Giurami sul caratter di Dottore.
Ber. Sopra il mio Dottorato
 Vi faccio il giuramento.
Belt. Ah ti credo, ti credo; or son contento.
La Con. Non si potrebbe fare un matrimonio?
Ber. Con chi?
La Con. Frà voi, e me.
Ber. Dite davvero?
La Con. Il labbro mio è sincero.
 Pensateci Signore,
 Ritornerò fra poco.
 (Vo' con tutti costor prendermi gioco.)
parte.

SCE.

SCENA IV.

Pasquina, e detti.

Pasq. **B** Ravo, bravo davvero!
Bella riputazion!

Ber. Su via Sorella

Per la Sposa novella,

Preparate le stanze.

Pasq. E chi è costei?

Ber. Una ch'è degna degli affetti miei.

Pasq. E' Rosina?

Ber. Rosina!

Pasq. Il nome della Sposa

Mi permette, Signor, ch'io gli domandi?

Ber. La Contessa Clarice ai suo comandi.

Belt. Oh caro! oh benedetto!

Evvia il mio Dottore. La Contessa

Or or ritorna quì,

E le nozze si fanno in questo dì.

Pasq. Che bel piacer!

Belt. Che bel contento avrò!

Ber. Eccola per l'appunto.

Pasq. Eccola la Signora.

(*ra.*

Belt. Vò con rispetto ad incontrar mia Nuo-
s' avvia verso la scena.

SCE-

SCENA V.

La Contessa, Don Alberto, e detti.

La Con. **P** Erdonate Signori
S'io vengo in compagnia.

Belt. Aizi mi fa piacere,

Il Signor Cancelliere

Ei formerà il contratto.

Quello che s'a da far facciamlo a un tratto.

Bern. Subito da feder.

Pasq. Sedete quì

Cara la mia Cognata.

La Con. Cognatina gentil bene obbligata.

Belt. Quà lei Signor Dottore,

Presto della sua Sposa.

Quà il Signor Cancelliere

Là Pasquina, quà io;

Ma che piacer, ma che piacere è il mio!

La Con. (Ecco Fabrizio, ecco Rosina: affè
Della Commedia il fin lungi non è.)

SCENA VI.

Fabrizio, Rosina, e detti.

Fab. **P** Erdonate di grazia

Belt. E che volete?

Pasq. Ve ne potete andare.

Ber.

Ber. (Ah Rosina mi vuol perseguitare.)

Ros. Noi non siam quì venuti
Le Nozze a disturbar di lor Signori,
Godano pur dei fortunati amori.

Fab. Anzi se si contentano
Nel loro matrimonio
Posso servire anch'io di testimonio.

Belt. Non facciamo rumori,
Tacete, e sopportate: *a Bern.*
Se volete restar dunque restate.

a Fabrizio, e Rosina.

Ros. (Chi principia di noi?) *piano a Fab.*

Fab. (Meglio sarà che principiate voi.)
piano a Rosina.

Ros. Ascoltate Signori,
Vi son certi rumori
Sparsi per tutto il Borgo
Che sia il Signor Dottore
Dottorato non già, ma un' impostore.

Belt. Ah lingue scelerate!
Subito immantinente
Va a prendere il diploma;
Che si mandi per tutto
Alle Case, ai Ridotti, alle Botteghe,
L'autentica legal del Dottorato.

Bern. Ancor non mi hanno dato
Il privilegio mio, perchè vi mancano
I rotondi sigilli, e le coperte,
E l'arma nostra ricamata in oro

Belt.

Belt. L'arma, l'oro, i sigilli! oh che tesoro!

Fab. Ma in tanto per il Borgo,
Di lui si parla male.

Belt. Cosa sapete voi Signor Speciale?

La Con. Se alcuno ha qualche dubbio,

Se del Signor Dottore

Il ver brama sapere,

Il Signor Cancelliere,

Ch'è andato, e ritornato

Oggi dalla Città,

E' informato di tutto, e lo dirà.

Bern. Non occor che s'incomodi. *a D. Alb.*

Belt. Eh lasciamolo dire. *a Bern.*

Cosa sapete voi? *a D. Alb.*

D. Alb. Portata hò meco

La copia del Diploma autenticata,

Eccola qui firmata. *mostra un foglio a*

Mirate i testimoni, *(Beltrame.)*

E il segno Notariale.

Belt. Cosa direte voi Signor Speciale?

Bern. [Che diavolo sarà?]

Bert. Via leggetela un pò già che siam quì.

D. Alb. Ascoltatela ben, dice così.

Noi quì a piè sottoscritti,

Per onor, per decoro

Del Dottorale nobile ornamento,

Fede facciam col nostro giuramento,

Che Bernardin dal Borgo,

Non fù mai Laureato;

Che

Che i quattrini ha mangiato
Al pover Genitore,
Non fu, non è, nè sarà mai Dottore.

Belt. Bernardino!

Bern. Dirò la verità.

Son Dottore benissimo
Rispetto al mio saper; mancami solo
La solita funzion. Se voi volete
Replicare il danaro un dì sborsato,
Torno subitamente addottorato.

Belt. Ah cane! ah manigoldo! in tal maniera
Affassini tuo Padre? Io senz'altro

Vò addottorarti indegno

Con un pezzo di legno. Ah disgraziato!

Per il tuo gran sapere

Tu tornasti un somaro, ed io un messere.

Bernardin m'hai rovinato.

Poveretto il mio denaro!

Son Messere ritornato

Senza onor, senza contante,

Vorrei pianger... ah ah... *parte*

Povero Padre come anderà?

Pasq. Povera me! m'ha colto

Un fulmine improvviso.

Non ho cor di mirar nessuno in viso. *parte*

La Cont. Serva Signor Dottore

Ella ha speso assai bene i suoi denari,

Imparate a mentir con le mie pari. *parte.*

B. Alb. Imparate a usurpar con tal dispregio

Del

Del degno Alloro il venerabil fregio. *parte*

Fab. Signor, se tal rimprovero

Vi causa indigestione,

Anderò a prepararvi una pozione. *parte.*

S C E N A VII.

Bernardino e Rosina.

Ber. (P Overo Bernardin! son disperato)

Ros. (P Mi voglio vendicar di quest' ingrato)

Ber. Ah non lasciarmi ingrata!

Ti muova il mio dolore

Abbi pietà di me.

Ros. Mi sono già spiegata

Per te non ho più amore

Non sò che far di te.

Ber. Che crudo core, o Dio!

Che sfortunato amor.

Ros. Dirli vorrei ben mio,

Ma non è tempo ancor.

Ber. Fermati Crudele

(Questa di un cor fedele

(E' troppa crudeltà.

Ber. Risoluzione)

Addio)

Sposati con chi vuoi

Anch'io qualche altro oggetto

Ho ritrovato già.

Ros.

Ros. Aimè, che cosa ha detto!
 Fermati (o maledetto)
 Ber. Son quà, che vuoi?
 Ros. Nol sò.
 Ber. Già sposa mia non siei,
 Ros. Forse... chi sà... potrei....
 Ber. Nò, nò, mi ricusasti
 Lasciami pur andar.
 Ros. Costui gli è Galeotto.
 Gli è innamorato cotto;
 Or si vuol far pregar.
 Ber. Costei sò che mi adora
 Ma è sostenuta ancora.
 Vuol farmi sospirar.
 Ros. Dunque un'altra lei pretende?
 Ber. Di sposar, questo s'intende.
 Ros. Come è bella?
 Ber. Ell'è bellissima.
 Ros. Ma l'è graziosa?
 Ber. E' graziosissima.
 Ros. Non lo credo più di me.
 Ber. L'è graziosa quanto te.
 Ros. Ma quest'occhj?
 Ber. Son furbetti.
 Ros. Questi labbri
 Ber. Son caretti.
 Ros. Questa grazia
 Ber. Più non posso
 La mia sposa sol siei tù.

Ros.

Ros. Ah furbetto graziosino
 Ber. Ah furbetta graziosina.
 Ros. Sol farai tu lo sposino
 Ber.^{a2} Sol farai tu la sposina.
 La mia fiamma
 Il dolce amor
 Che piacere che diletto
 Cara gioja ti prometto
 Fido sempre questo cor.

S C E N A U L T I M A .

*Beltrame con alcuni Strumenti rusticali,
 fermando Bernardino, e conducendolo
 per mano.*

Bel. **Q**Uà quà Signor Dottore,
 A un Uom del suo valore
 La Laurea Dottoral, che gli si aspetta,
 E' la Zappa, il Badile, e la Vanghetta.
gli presenta questi Strumenti rusticali.
 Bern. Oh non v'incomodate,
 In vece della Laurea Dottorale,
 Ho pigliato l'Allor Matrimoniale.
 Ecco quì la Rosina,
 Ella è mia moglie alfin.
 Belr. Và disgraziato,
 Nella birbanteria sei Dottorato.

Tur.

Tutti. Il Dio degli amori
Fa presto Dottori,
Chi studia quel Libro,
Che fa innamorar.

Fab. Anch'io l'ho studiato,
E mi ho innamorato,
E vò, se mi vuole,
Pasquina sposar.

Pasq. Per me son contenta
Fabrizio sposar.

Beltr. Io torno Messere,
Io torno Fattore;
Lavori il Dottore
Se vuole mangiar.

Tutti. Di già l'impostura
Non regna, non dura,
E tutti lo fanno
Che alfine l'inganno
Si suol scorbacchiar.

IL FINE.

65329

65329

